1841

Bo

Com. A

(1589)

ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

da rappresentare la prima volta

AL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

L' AUTUNNO DEL 1841.

OFFERTA

a Sua Eccellenza

IL SIG. MARCH. CAVALIERE COMMENDATORE

FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI

SENATORE DI BOLOGNA.



Tipi Governativi alla Volpe.

Parole di LEOPOLDO TARANTINI.
Musica del maestro CARLO COEN.

Eccellenza

Nella occasione che il valente giovine signor Coen ha appositamente scritto per gli Artisti di canto che esercitano in questo maggiore Teatro un' Opera Seria in musica sopra un nuovo dramma intitolato – Antonio Foscarini –, *e che io intendo rappresentare sopra queste scene, mi sono reso ardito di farne all' E. V. umile offerimento, pregandola a volerla degnare della di Lei valevole protezione. E per vero sotto sì fausti auspicii siccome quelli dell' E. V., che in altissimo pregio tiene ogni bella e gentile Arte, e che per la rappresentanza municipale, di cui va sì degnamente fregiata, presiede ancora a quello Stabilimento patrio musicale dal quale sommi e celebratissimi uomini scaturirono, io porto fermissima fede che abbia un tale lavoro a felicemente prosperare, e ad incontrare l'universale aggradimento.*

E porto bene fiducia che, nella esimia di Lei bontà, vorrà Ella compiacersi di non disdegnarlo,

che anzi, con quella benignità che è tutta propria del di Lei animo nobilissimo e magnanimo, sarà per accoglierlo ed accettarlo. E mentre per questo cortese atto vieppiù crescerà in me quella riconoscenza di cui per reiterate guise le vado debitore, sarà poi così fatto cuore al giovine Artista nell'arduo suo cimento, e dato buon augurio di fausto successo a questa Impresa, la quale con ogni possibile zelo e buon volere io m'ingegno di condurre.

Della quale gentile condiscendenza anticipandole i più segnalati ringraziamenti, mi reco a speciale onore di rassegnarmi col più profondo ossequio e riverenza

Dell' Eccellenza Vostra

18 novembre 1841.

Umiliss. e Devotiss. Servitore

MATTEO FARES.

PERSONAGGI.

Il Doge FRANCESCO FOSCARINI

Sig. Settimio Rosi.

ANTONIO, suo figlio

Sig. Napoleone Moriani, Virtuoso di Camera di S. M. I. d' Austria, e di S. A. I. il gran Duca di Toscana.

CONTARENO *Sig. Filippo Coletti*	*Membri del Consiglio dei Tre.*
LOREDANO *Sig. Tobia Paglierini*	
BADOERO *Sig. Francesco Rossi*	

TERESA NAVAGERO, moglie di Contareno

Signora Clara Novello.

CLOTILDE, confidente di Teresa

Signora Emilia Santolini.

Damigelle di Teresa — Guardie del Consiglio — Soldati — Popolo.

La Scena è in Venezia nel 1620.

Signori Professori d' Orchestra.

Primo Violino e Direttore
Sig. Giuseppe Manetti
A. F. di Bologna e Roma.
Primo Violino di Spalla
e Supplimento al Direttore
Sig. Francesco Schiassi A. F.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Bortolotti A. F. di Bol. e Roma
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Carlo Parisini A. F.
Primo Violino dei Secondi
Sig. Cesare Danti A. F.
Prima Viola
Sig. Filippo Donatutti A. F.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Baldassarre Centroni A. F. di Bol. e Roma.
Primo Clarinetto
Sig. Domenico Liverani A. F. diBol. e Roma.
Primo Flauto
Sig. Domenico Gilli A. F.
Primo Ottavino
Sig. Cesare Gabussi.
Primo Fagotto
Sig. Gaetano Manganelli A. F. di Bol. e Roma.
Primo Corno da Caccia
Sig. Gaetano Brizzi A. F. di Bol. e Roma.
Primo Corno della Seconda Coppia
Sig. Giuseppe Ghedini.
Prima Tromba
Sig. Ignazio Brizzi A. F.
Prima Tromba Duttile
Sig. Leonardo Toschini A. F.

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

La piazzetta di San Marco. A destra il palazzo del Doge.
(Il Sole tramonta.)

Il Popolo sparso qua e là in vari gruppi, che attende.

Coro Già per la volta cerula
Va scolorando il giorno:
Della laguna il fremito
Crescer s' ascolta intorno:
Nè ancor le porte schiudonsi,
Dura il Consiglio ancor?
Chi sa quai nuove insidie
Trama il nemico infido!
Tuoni una voce; il popolo
Oda di guerra il grido,
E lampeggiar vedrannosi
Qui mille spade allor.

Parte del Coro.

Taci, taci: si schiudon le porte.

Altra Parte.

Ecco il Doge: sue gote son smorte,
Sulla fronte la doglia gli siede....

Tutti

Che lo turba? Quel duol che sarà?

SCENA II.

Esce il Doge *triste e pensieroso, preceduto dai Ministri del Consiglio e seguìto da* Contareno, Badoero *e* Loredano, *e finalmente da un Banditore, che porta, sospeso ad asta, uno scritto così concepito:*

„ Chi d' Orator straniero
„ Osi varcar le vïetate porte
„ O parlar seco ardisca, è reo di morte. „

Con. Al sacro editto, o popoli,
Tremi ogni cor sleale:
Dei Tre la spada vindice
A guardia sua starâ.
Se del suo patrio suolo
V' è chi s' allegri al duolo,
Al traditor fatale
Il nuovo dì sarà.

Doge *(ai Ministri)* Ite: Venezia intera
Omai l'editto intenda.

Con. Ed ogni estrano apprenda
Che ignota è a noi viltà.

Coro *e* Doge Su noi tremendo turbine
Di nuovo orror già pende!
Quante la scure orribile
Che nel silenzio scende
Quant' altre illustri vittime
Oggi immolar dovrà!

(il Doge è dal lato opposto a quello dove stanno Loredano e Contareno, e negli atti mostrerà tutto il disdegno verso quest' ultimo)

Lor. *(a Contareno con mistero, e traendolo in disparte)*
Contareno, te il Doge non ama...

Con. Vedrai tosto quel vile al mio piede.

Lor. È possente.....

CON. Io l'abborro, e cadrà.
Qui per lui del padre esangue
Cadde il teschio al suol reciso:
Qui vendetta allor di sangue
Su quel teschio il cor giurò.
E già il fato a me sorride:
Di quel vil vendetta avrò! —
Chi il poter con me divide
Al mio piè crollar farò.

CORO Partiam cheti. — In lor fidato
Di Venezia or resti il fato.
A noi scettro e Signorìa
Il lor senno ognor serbò.

DOGE Popol cieco! — In lor fidato,
Tu sorridi ai danni tuoi:
Dì verrà che sul tuo fato
Vano pianto io verserò. *(partono tutti)*

SCENA III.

Sala nel palazzo Ducale.

ANTONIO solo.

Sono in Venezia alfin! — L'aura ch'io spiro
Respira ancor Teresa: oh mia Teresa!
Fido a te riede il core,
Che non scemò per lontananza amore.
Oh! quante, oh quante volte
Io, solo, errando su gli Elvezii colli,
Dal mondo inter diviso,
Allor che più m'avvicinava al Cielo,
Te riveder mi parve, e ti seguìa
Dell'acceso desir sull'ale ardenti
Su pei campi dell'etra, in grembo ai venti!
Ah! rapito in quei delìri
Io scordava i miei martìri:
Mi parea la terra e il cielo

Ragionar del nostro amor.
Ma fuggia quel sogno errante,
Al mio duolo in sen riedea:
La natura a me parea
Solitudine ed orror.
Ogni pena, ogni periglio
Io spregiai finor da forte;
All'aspetto della morte
Il mio cor non paventò.
Pur cessaro i dì del duolo;
Alla patria io riedo e a lei:
La vedrò: d' un guardo solo
Ogni affanno sperderò.

SCENA IV.

Il Doge e detto.

Doge Figlio!
Ant. Padre!
Doge E fia vero?
Pria che le luci io chiuda
Anco una volta almeno
Io ti rivedo, io mi ti stringo al seno!
Ant. Padre, Signor! se dolce
Era al mio core il cenno
Che dall' Elvezio suolo
Me richiamava, il cor di un padre il dica.
Ma qual ti trovo io mai?
Doge Oh figlio! oh figlio! questo aurato serto
Se tu sapessi quanto or pesi a questa
Immacolata fronte. . . . .!
Ma che favello io mai?...
Ah! tu non sai quanti ha per noi perigli
Un guardo solo, una parola audace...
Loredano c' invidia, e Contareno
Fin dai primi anni ad abborrirci apprese.
Io per te tremo; chè potente troppo

Tal nemico si rese, oggi che unito
De' Navagero....

ANT. Che! che dici, o Padre?

DOGE Il ver... Teresa Navagero sposa
Fatta è di Contareno...

ANT. Oh Ciel! che intendo!

(Ant. rimane concentrato in un profondo dolore)

DOGE Duolti tal nuova?

ANT. (Io fremo!)

DOGE Il figlio anch'io
Lieto farò di nozze illustri... intanto
Mi segui, e se conosci
I perigli del loco e i rei disegni,
Più cauti modi amor di figlio insegni. *(parte il Doge)*

ANT. Oh Ciel! che intesi mai!
O Contaren, vincesti!
Quanto infelice io sono!... Almen potessi
Vederla!... a lei son noto,
Sa che l'amai senza delitto, e posso
Senza speranza amarla.

(rimane come assorto in un profondo pensiero)

Ah sì! per la laguna,
Che sotto il suo veron muta si stende,
Oda il mio canto... il canto mio, sì grato
Una volta al suo core.
L'ascolti... e strazio il sovvenir le sia...
Oh qual si sperde ogni speranza mia! *(parte)*

SCENA V.

Gabinetto in casa di Contareno.

TERESA, *uscendo lentamente, e come trasognata.*

Svanì! sognai! come nel sonno ancora
Mia speranza m' illude: ah deh! ritorna,
Soave visïon; toglimi a questa
Morte, perenne morte,
E a vita tal m' adduci, ov' aura io spiri

Più tranquilla, più pura,
Che il mio dolente core
D' un riso allegri, e non sia colpa amore.
Deh riedi! a me d'accanto,
Ah vieni, o mio diletto!
Un sol tuo sguardo, un detto
Conforti il mio dolor.
All'alma che ti adora
Dì che fedel tu sei:
Per me la vita allora
Fia un'estasi d'amor...
(come riavendosi dal delirio)
„ Che sperai!... Che voto io fea!
„ Ogni voto è colpa in me.
Quando un gemito sommesso
Risuonare udrai sul vento,
Sarà questo il mio lamento
Che dal cor sen vola a te.
Col sospir tu mi rispondi
Nè scordarti allor di me!
(si asside in un canto, e resta muta e pensierosa. Dal fondo comparisce Contareno ed osserva lungo tratto la moglie)

SCENA VI.

Contareno, e detta.

Con. Teresa...
Ter. *(si alza affettando calma)* Oh Ciel!
Con. Tu piangi, *(accostandosi)*
Donna! e perchè? Fia vero
Dunque ch'io mai lieta ti vegga? Oppressa
Da meste cure, al guardo mio nascondi
Le lagrime furtive....
Parla allo sposo tuo... svela il tuo core,
Sposa di Contareno... *(con tenerezza)*
Ter. Oh! mio Signore!

Nata al gioir non era io già: funèbre
L' alma mi opprime una mestizia, un cupo
Tenebror, che mi vince e al pianto invita.

CON. Una mestizia! oh fosse pur! dolente
Me ancor vedresti!.. ma... donna, nel tuo
Dolor perenne io leggo
Il rimorso d' un fallo... una speranza...
(con sospetto)

TER. Oh! che dì' tu?

CON. Se un giorno
Fia palese l' arcano! .. Oh! s' io discopro
Questo ver che mi occulti...
Tremi chi n' è cagion, trema tu stessa!

TER. Signor! che dici mai? Cessa... deh cessa!

CON. Il vidi innanzi all' ara
Quando la fè giurava:
La destra tua tremava,
Pianto versavi allor.
Donna, me 'l celi invano:
Ardi d' un altro amor.

TER. Ah! tal rampogna acerba
Qual colpa mia ti detta?
Pura la fè ti serba,
Che ti giurava, il cor;
Al pianto io nacqui: ah lasciami
In braccio al mio dolor!

CON. Ma se fida a me tu sei,
(prendendole con tenerezza la mano)
Parla, svela il tuo tormento:
La mia vita io dar vorrei
Pel favor di un solo accento....
Oh Teresa!...

TER. Il tempo, io spero,
Fia conforto al mesto cor.

CON. (Sperai da un lieto imene
Conforto alle mie pene;

Sperai nel suo contento
Celeste il mio goder.
Ma, ahimè! che su quel viso
Mai non spuntò sorriso;
E un avvenir tremendo
S' affaccia al mio pensier.)

TER. (Sperai col tempo almeno
Calmar l' affanno mio;
Sperai covrir d' oblio
Questo fatale amor.
Ma assai di me più forte
Ei mi divampa in core;
D' un disperato amore
Strazio non v' ha peggior!)

(si ode da lungi un frastuono di grida popolari e di musicali strumenti)

CON. Che sarà? — Qual suon di festa,
Qual tumulto a noi s' appresta?

CORO *(di dentro)*
Esulti il cor del prode,
Che riede al genitore:
Abbia mercè di lode,
Divida il nostro amor.

(Contareno si accosta al verone, che dà sul canale. Teresa fa lo stesso)

TER. *(con somma sorpresa e ritraendosi dalla finestra)*
(Ciel! chi vedo!)

CON. *(sorpreso anch' esso)* Saria vero?
In Venezia Foscarin!

(Teresa tenta invano celare il proprio turbamento. Contareno se ne avvede)

CON. Oh! che fu? — Tu impallidisci!
(prendendole la mano)
Tremi tu?

TER. *(confusa)* No. (Rio destin!)

(Contareno sogguarda Teresa come se volesse leggerle nell' anima. Teresa non ardisce erger gli occhi da terra)

Con. Un sospetto fatale, tremendo
Foco d' ira mi sveglia nel petto:
Trema tu, se di tanto sospetto
L' atro velo si squarcia per me.

Ter. Se di fede qual pegno verace
Questa destra ti porsi sull' ara,
Cessa, cessa, e più triste ed amara
La mia vita non resti per te.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Ampia sala gotica in casa di Contareno. In fondo un verone, che sporge sul canale, da cui si vede Venezia illuminata dalla Luna. Sedie a bracciuoli e tavola con lumi.

Teresa sola, poi Matilde.

Ter. Torvo ei partì... Che fia? m'avess'ei mai
Letto nel cor? tradita
Mi sarei forse?
Mat. *(che sopraggiunge)* O mia diletta amica;
Abbian tregua i sospiri. — Ah! mira il Cielo
Come invita alla gioia. — Or qui t'appressa,
Qui almen ti assidi, e allo spirar soave
(la fa sedere presso il verone)
Della notturna brezza il cor disvaga.
Ter. Sì, quest'aura mi è cara... e quelle torri,
Quelle sponde, quell' acque,
Oh di quante memorie
Pascono il cor languente!
(si sente un preludio di liuto)
Mat. Taci: flebil per l'onde un suon si sente.
Ter. Che fia!
Mat. Le ascose pene
All' aure forse il gondolier confida.
Com' è dolce il suo canto!
Ter. Sì, dolce!
Mat. Piangi?
Ter. Ei mi richiama al pianto.
(odesi dalla parte del canale la voce di Antonio, che canta)
Ant. Quando da te lontano,

Perfida, volsi il piede,
Pegno d'eterna fede
La bella man mi diè.
Mirai tremante il volto
D'un bel rossore asperso,
E tutto l'universo
Disparve allor da me.
Mille parole intesi
Che ti dettava amore,
E quel che sente il core
Il labbro non può dir.
Io sarò tua, dicesti,
E il mio costante affetto
Sol uscirà dal petto
Con l'ultimo sospir.

TER. *(non sapendo più contenersi)*
No, t'inganni, t'inganni!... amo te solo,
Te solo adoro. *(ravved.)* Ah delirai!... che dissi?

MAT. Ami: celarlo è vano.

TER. Oh Ciel! perdono!
Rendimi il mio segreto. *(a Matilde)*

MAT. A me t'affida, non temer.

TER. Matilde!
Va, corri... vola... ah! che del Doge il figlio,
Foscarini è in periglio:
Fugga... di Contaren l'ira nol colga;
Ei l'odia, e pur non sa....

MAT. T'intendo: io volo.
(Matilde parte)

TER. Antonio... Antonio... E non mi uccide il duolo!
(chiude il verone e cerca riaversi dal turbamento)
Ah! lo vidi, lo vidi! — Al fioco raggio
Che in lui vibrò la luna
Il riconobbe il core! ah! gli atti, il volto
Più non son quei d'un dì! come il dolore
Distrutto ha in lui di giovinezza il fiore!

MAT. *(torna)*
TER. Dì, il giungesti?
MAT. Il giunsi, il vidi.
TER. Partirà?...
MAT. Ma pria che il veggia,
Che l'ascolti, ei vuol da te.
TER. Ah!... non mai...
MAT. Allor soltanto
Partirà.
TER. Son fuor di me!
MAT. Un istante, un solo istante,
Là tra quelle ombrose piante
Ch'ei ti parli, deh! concedi,
O spirar d'angoscia il vedi.
Che decidi?
TER. O cruda amica...
MAT. Un istante....
TER. *(dopo aver riflettuto)* Ebben... verrò.
(partono da diverso lato)

SCENA II.

Giardino prossimo alla casa di Contareno; in fondo muro praticabile, che lo divide da quello dell'Ambasciatore di Spagna, di cui il palazzo si vede in distanza collo stendardo spiegato.

Guardie del Consiglio de' Tre, che si aggirano guardinghe per la scena.

CORO Taci, taci: ai labbri nostri
Non isfugga un solo accento;
Non ci scopra in questi chiostri
Lo spirar neppur del vento:
Se tra il buio in mezzo all'ombra
Vuol celarsi il traditor,
Su lui piombi, lo sorprenda
Nostro vigile rigor.

1. PARTE DEL CORO.

Dì', vedesti Contareno
Come truce a noi parlava?

2. Qual se morte avesse in seno
Qua veloci ne inviava.

1. Qui, fra mezzo ai suoi roseti,
Forse teme il traditor?

2. Opra, taci; ed i segreti
Non scrutar del tuo signor.

(il Coro si allontana)

SCENA III.

Antonio solo.

ANT. Sì, questo è il loco. — Io col pensier più volte
Qui felice volai.
Nulla cangiò. — Teresa...
Ella... non è la stessa. — Eppure un giorno
Qui mi giurava amor: — qui testimonio
Invocava l' Eterno al giuramento;
Ed or quel giuro ha dileguato il vento.

(rimane concentrato nel dolore)

SCENA IV.

Teresa, e detto.

TER. (Eccolo.)

ANT. *(scuotendosi)* Chi s' appressa?...
Teresa!...

TER. Oh mio signor!

ANT. Qual nome ascolto!
Teresa! ah! non solevi
Tu chiamarmi così... non fur che un sogno
Dunque le mie speranze, i voti miei?
Tutto scordato hai tu?

TER. Scordato! oh Antonio!

Tant'oserei se non ti amassi?... oh Cielo!
Che dissi io mai... delitto
Tal voce è in me... Fuggi; t' invola.

ANT. Arresta!
M' ami e fuggir vuoi tu? ripeti, o cara,
Quella dolce parola
Ripetila, ben mio: fa ch' io qui spiri
Certo d' un tuo pensier, d' un tuo sospiro,
D' una lagrima sola....

TER. Ah ch' io non deggio!

ANT. Vieni, tergi quel pianto,
E la fronte affannata
Su questa man riposa....

TER. Giammai. *(come atterrita)*

ANT. Giammai dicesti!

TER. Oh ciel! son sposa!
(coprendosi il volto colle mani)

ANT. Ah non me 'l dir, nol vo' saper: tu, cruda,
Mi richiami a un pensier ch' io già scordava:
„ Scordava al fianco tuo... Ohimè! tu piangi!
„ Piangi, Teresa! Oh! chi mi t' ha rapita?
„ Qual forza mai te, a' voti tuoi spergiura,
„ Trar poteva all' altar?

TER. „ Oh Antonio! orrenda,
„ Terribile, feral... Di Contareno
„ L' ira apprestava al genitor la scure;
„ Da sue prigioni oscure
„ Ei la figlia pregava, e a lei s' offriva
„ Bivio tremendo: a Contaren consorte
„ Irne, o affrettar del genitor la morte.

ANT. „ Taci, taci... Oh furor!
(come forsennato)
Ma che? sui cori
Non vanta impero empio poter tremendo.
Tu sei libera ancor, sei mia...

TER. Che intendo?...

Ant. *(si avvicina a Teresa, che è sbalordita, e prosegue con forza)*
Sì, sol costretto e trepido
Il labbro tuo giurava,
E il Ciel, del giusto vindice,
Quel giuro cancellava. —
Questa tua destra, o cara,
Stringere io posso ancor:
Voto non lega all' ara
Che non partì dal cor. —

Ter. Ah! ch' uom non vale a frangere
I nodi ond' io son stretta!
Lascia i deliri, o misero;
La mia virtù rispetta!
Sola finor piangea
Oppressa dal dolor:
Deh. non volermi rea
Or tu di un fallo ancor!

Ant. Taci, donna! ah tu non sai *(riscuotendosi)*
Chi mi uccide il tuo rigor!

Ter. E di me pietà non hai!
Vuoi ch' io muoia di rossor!
Ah! se m' ami, a me t' invola,
Fuggi, oh Ciel! da queste arene.
Sia conforto alle tue pene
Più felice un altro amor.

Ant. Ah tu m' ami! e d' altro amore
Con qual core a me ragioni?
Sol di morte il muto orrore
Fia conforto al mio dolor.

Ter. Giura almen che i giorni tuoi
Serberai.

Ant. Lo vuoi?... vivrò.

Ter. *(togliendosi un anello)*
Questa gemma a me tu desti...

Ant. Pegno un dì d' amor felice...

a 2 Or dolente ed infelice
È sol pegno di dolor.
ANT. Porgi, porgi... ah! fino a morte
Poserà su questo cor.
TER. T' allontana. — Addio! *(volendo partire)*
ANT. Mio bene!
a 2 Sento ahimè spezzarmi il cor! —
TER. Va. — Se più indugi, io sento
Che mia virtù vien meno!
Parti. — Innocente almeno
Lungi da te morrò.
Presto a troncar miei giorni
Verrà di morte il gelo:
Presto più lieto in Cielo,
Mio ben, ti rivedrò.
ANT. Parto... Da te lontano
Andrò, mio dolce amore;
Ma di te pieno il core,
Pensando a te vivrò.
Presto a troncar miei giorni
Verrà di morte il gelo:
Presto più lieto in Cielo,
Mio ben, ti rivedrò.

SCENA V.

MATILDE e detti.

ANT. Qual fulgor!
TER. Ahimè! che fia!
MAT. Contaren s' appressa a voi.
ANT. Contaren!
TER. De' fidi suoi
(additando il lato d' onde entrò Antonio)
Tutto ingombro è quel sentier.
(Ant. accenna di volersi precipitare dal muro al fondo)

TER. Ah t' arresta! Crudo fato *(ad Ant.)*
T' è serbato in quelle porte.
Resta.
ANT. E tu?
TER. Mi opprima il fato.
ANT. No, Teresa! Io scelgo morte.
(si precipita dal muro)
TER. Ei si perde: oh Ciel!... Fuggì.

SCENA VI.

CONTARENO, Guardie con fiaccole, e detti.

CON. A che sola in queste soglie *(alla moglie)*
Tu a quest' ora? Tremi?
(s' ode un colpo di pistola)
TER. Ah!
CON. Che mai fu?
TER. Perdona...! ei muor...
(fuori di se, e come pregando il Cielo)
CON. Oh quai detti! oh mio furor!

SCENA VII.

Guardie del Consiglio dei Tre, che conducono ANTONIO, detti, indi il DOGE.

CORO Nelle vietate soglie
Un traditor fu colto:
Sotto mentite spoglie
Del Doge il figlio!
TER. Oh Ciel!
CON. Tu! Quale arcan! Tu stesso!
Tu, vile! in mio poter!
ANT. Ei mi deride oppresso!

Coro Ei ligio allo stranier!
Con. Tutto intendo il reo mistero
Che lo spinse in queste soglie:
Dal pallor dell' empia moglie
Tutto apprendo il mio rossor.
Ant. (Io credea d' odiarti in terra
Quanto fosse ad uom concesso.
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiar si possa ancor!)
Ter. (Ogni arcan s' è omai svelato;
Morte sta sui sguardi loro
Gelo, avvampo, e pur non moro,
Reggo ancora a tanto orror!)
Coro (Di Venezia il Duce invitto,
Degli Ispani il vincitore,
Sarà ver che traditore
Calpestava il patrio suol!)
Coro Il Doge! *(giunge il Doge)*
Con. Ei stesso? — Or vieni. *(al Doge)*
Ant. (Il padre! — Oh mio rossor!)
Con. *(andando verso il Doge, ed indicando Ant.)*
Qual educasti a noi
Tu cittadin rimira!
Ant. Frena gli oltraggi tuoi,
Non provocarmi all'ira.
Con. Fellon: t' accheta!
Ant. Vile!
Doge *(trattenendo Antonio e, additandogli Contareno, gli dice con tuono grave)*
Giudice tuo quest' è.
Ant. Egli!
Doge *(severamente)* La prima è questa
Del tuo fallir mercè.
Con. Al Consiglio lo traete. *(alle guardie)*
Ter. Ah pietà!
Con. *(soffocato dall' ira)* Per chi!

TUTTI — Signor!

ANT. Ah! t' appaga, o rea mia sorte:
Il tuo sdegno io non pavento;
Per lei sola il peso io sento
Di sì cruda avversità.

TER. Sciagurato! ahi trista! io stessa,
Io ti ho tratto al rio periglio!
Ah! pietà di un alma oppressa,
Del mio pianto, o Ciel, pietà!

CON. Al pensier della vendetta,
Che sul vile or fia compiuta,
Un veleno che mi alletta
Già nel sen serpendo va.

DOGE Tal mercede, o figlio ingrato,
Tu serbavi al genitore
Or l' infamia e il disonore
La tua tomba coprirà.

CORO *e* MAT. Oh! qual ira appar tremenda
Del signor sul guardo atroce!
Infelice! qual lo attenda
Sorte cruda, egli or non sa.

TUTTI Questo dì, che a noi sereno
Di piacer parea foriero,
Or che riede a notte in seno
Quanto pianto costerà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una Sala nel palazzo del Governo, ora prigione ad Antonio. In fondo verone chiuso da invetriata. Una lampada in mezzo.

Antonio dorme, Contareno mascherato da una porta segreta.

Con. Ei dorme. — Ah! perchè mai
Non poss' io far sì ch' estremo
Sia quel sonno per lui? a me soltanto
Quella porta si schiude, e la sua morte
Me grideria colpevole. — Salvarlo
A mio dispetto io deggio
Perch'ei non parli, e il mio disdor non sveli.
Fugga per or. — L' aspetta
Da qui non lunge oggi la mia vendetta.
(si accosta ad Antonio e lo scuote)

Ant. *(svegliandosi e balzando in piedi)*
Chi sei tu?

Con. Son tal che veglia
Sul tuo fato.

Ant. A me ti svela

Cont. Mai.

Ant. E qual destar fidanza
Puote in me chi a me si cela?

Con. M' odi, m' odi. *(accostandosi e prendendolo per mano)*

Ant. *(fisandolo)* Qual sembianza!
Qual sospetto in cor mi sta!

Con. Sul tuo capo la scure è sospesa...

Ant. Segui.

Con. Infamia il tuo capo minaccia...

Ant. Segui.

CON. Scampo non hai nè difesa,
E tuo padre di duol ne morrà.
ANT. Dunque?...
CON. Un solo, uno scampo ti avanza:
Il mio braccio apprestarlo saprà.
Vieni, fuggi: l'estrema speranza,
Se più indugi, perduta sarà.
(Ah! resisti, o mia vendetta;
Non ti sveli il mio furore!
S'ei qui resta, un sol suo detto
Può coprirmi di rossor.)
ANT. (È certezza il mio sospetto;
Me 'l palesa il suo timore:
Teme il vil che un sol mio detto
Sveli tutto il suo rossor.)
CON. Hai deciso? Ogni indugio è fatale.
ANT. Ma il tuo rischio...
CON. A scorarmi non vale.
ANT. Ma sai tu qual periglio si corra.
CON. Tutto io so. — Sai qual uomo t'abborra?
ANT. Egli è un vile, in cui parla paura,
Mostro infame, che abborre natura.
CON. *(non sapendo più contenersi, prorompe, facendo correre la mano sul pugnale e togliendosi la maschera)*
Cessa... oh rabbia!
ANT. *(riconoscendolo)* Ferisci. — Or sei noto.
CON. (Un inferno nel petto mi sta.)
(si ode romore di passi)
CON. *(spaventato)* Chi s'avanza?
ANT. *(sorridendo)* Va, ti cela,
Non temer da me viltà.
Morirò, ma il mio segreto,
Non temer, con me morrà.
(Con. parte per la porta segreta)

SCENA II.

Antonio solo.

Quali lugubri tede!
Qual tenebrìo di morte!
(appress. alla finestra)
Oh ciel! dunque son io
Nel palagio Ducal! Reggia del Padre
Prigion del figlio! Una crudel parete
Mi divide da lui... morir potessi
Senza vederlo! Oh quale oggi si appresta.
A lui, dolente, oppresso,
Colpo fatal!.. Chi s'avvicina? Ah!.. È desso.
(vedendo venire il padre)

SCENA III.

Il Doge, che pallido e tremante si avanza a passo lento.

Ant. Oh padre!... oh padre mio!...
(gettandosi fra le braccia del padre)
Doge Vieni al mio seno.
Stretto con te, morir potessi almeno!
(nasconde il suo volto nel seno di Antonio, poi riscuotendosi)
Ahimè! — Doveva io dunque
Tal rivederti?
Ant. Reo
Io ti sembro, e non son.
Doge Parla.
Può rendermi, la pace un sol tuo detto...
Ma tu resisti!...
Ant. Ho mille smanie in petto!

Non tentarmi... infamia eterna
  Un sol detto a me darìa.
  Ti conforta, e il Ciel ti dia
  La virtude del soffrir!
Volgi, o padre, ah! volgi a questa
  Tua cittade intorno i rai;
  La contempla, e allor vedrai
  Se sventura è il mio soffrir.

SCENA IV.

Guardie del Consiglio, e detti.

CORO Il Consiglio a se ti appella.
  Vien, ci segui, Foscarin.
DOGE Quale annunzio!
ANT. Ah padre! Addio.
  Se sul fior degli anni miei
    Or mi opprime avversa sorte,
    Dì verrà che la mia morte
    Desti invidia e non pietà.
  Note alfin dei miei nemici
    Fiano allor le inique trame,
    Crollerà lor possa infame
    E Venezia esulterà.
(parte fra le Guardie. Il Doge lo segue desolato)

SCENA V.

Interno della Sala del Consiglio dei Tre.

CONTARENO, LOREDANO e Guardie.

CON. Alfine è mio. — Sovra di lui si chiuse
  L'orrenda porta.

LOR. A vïolar la legge
Sai qual cagion lo spinse ?
CON. Io saperla non bramo. —
Vendicarmi giurai,
Vendetta anelo.
LOR. Ampia vendetta avrai.

SCENA VI.

BADOERO, e detti.

(Tutti e tre seggono innanzi al Tribunale. Contareno è nel mezzo)
CON. A noi s' adduca il reo.
(alle Guardie, che partono)
Compagni illustri, a voi
Or rammentar fia d' uopo
Che in queste arcane soglie
Sol rigida giustizia il seggio ergèo:
Qui palpitar non debbe altri che il reo.

SCENA VII.

ANTONIO fra le Guardie, e detti.

CON. Il nome tuo? (*ad Antonio*)
ANT. V' è noto.
CON. Non ti conosco io qui.
BAD. Legge lo vuole.
Chi sei? rispondi. *(ad Antonio)*
ANT. Io son del Doge il figlio,
Antonio Foscarini.
CON. Ancor sul Doge
Scende la scure; a me rispondi, e trema.
Fosti tu or or sorpreso
Tra le sospette del Ministro Ibero

Soglie vietate? Il nieghi?
ANT. Io nol niego.
BAD. In tua discolpa adunque...
Addur che puoi?
ANT. Sol queste,
Queste vestigia del furor straniero
Son la difesa mia.
(s' apre il petto e mostra le sue cicatrici)
BAD. Rispondi all' uopo. — La temuta legge
Era a te nota?
ANT. L'era.
LOR. In quelle soglie
Qual mai cagion ti spinse?
ANT. Nulla dir posso.
CON. Adunque reo...
ANT. Lo sono.
CON. Pensa che morte...
ANT. Il so.
CON. Ma un' altra pena...
ANT. E qual?
CON. L' infamia.
ANT. Qui v' è sol la tua. *(a Con.)*
CON. Iniquo! Al destin suo *(alle Guardie)*
Il reo sia tratto. *(si ode un tumulto al di fuori)*
LOR. Qual fragor!
BAD. Che fia?
Di mille voci a noi giunge il frastuono,
Qual di percosso mar in gran tempesta.
CON. Non temo io già. Partite voi. *(alle Guardie)*

SCENA VIII.

Si spalanca una porta di fianco, ed entra una Donna velata, tutta vestita in nero, condotta per mano dal DOGE, *Seguaci.*

DOGE *(ad Ant.)* T'arresta. *(le Guardie si arrestano)*

CON. Che vuoi tu? * Tra noi venirne
(alla Donna, poi al Doge)
Con costei chi t' ha concesso?
DOGE Dritto è in me. Tra voi ne vengo
A vietar tremendo eccesso.
Qui la complice del reo
Alto arcan svelar dovrà.
CON. Chi sei tu? (Mi trema il cor!)
BAD. e LOR. Su, ti svela... *(alla Donna)*
(Teresa si toglie il velo e si avanza in mezzo alla sala)
CON. Oh mio furor!
(Qui l' infida? Omai compiuta,
Ah! palese è l' onta mia:
Il furor, la gelosia
Io frenar dippiù non so.
TER. (Ciel, tu ispira ogni mio detto,
Tu m' assisti in tal momento:
Tu rinnova nel mio petto
Quell' ardir che m' infiammò!)
ANT. (Infelice! a qual ti trasse
L' amor tuo funesto eccesso!
Di salvarmi a te concesso
Fin ch' ei vive esser non può.)
(additando Contareno)
DOGE (Ciel, tu ispira a lei gli accenti;
Tu l' assisti in tai momenti;
Tu mi salva il figlio mio!
Altro voto in cor non ho.)
LOR. e BAD. *(guardando il turbamento di Con.)*
(Ei si turba: ha sculto in fronte
Il furor, la gelosia.
Ah! che il Ciel costei ne invia:
Quale arcan scoprir dovrò?)
CON. (*a Ter.*) A che vieni, iniqua moglie?
Osi offrirti al mio cospetto?
(con furore represso)

TER. *(a Lor. e Bad.)* Io scolparlo a voi dinanzi
Sola io posso.
LOR. *e* BAD. Udiam.
CON. No, taci.
(frapponendosi, e vietandole di parlare)
Se non tronchi i detti audaci
Cadrai spenta innanzi a me.
TUTTI Quale eccesso!
TER. Io te non temo. (*a Con.*)
CON. È mia sposa: a me sia resa. *(ai compagni)*
LOR. *e* BAD. Parli pria.
ANT. (Si perde!)
CON. (Io fremo!)
BAD. Parla or tu.
TER. (M'assisti, o Ciel!)
Di Foscareno amante
Fin dai prim'anni io fui,
Potere iniquo e barbaro
Tolta mi volle a lui:
Cedetti, e fra le lagrime
Morte invocando ognor,
Spegner la fiamma indomita
Tentai del primo amor.
ANT. („ Ella per me si perde:
„ Oh sovrumano amor!)
TER. („ Salvarlo, o Ciel, concedimi,
„ Tu che mi leggi in cor!)
CONT. („ E vive ancor la perfida?
„ Oh eterno mio rossor!)
TER. Ei ritornò. — Tra i gemiti
Del suo deluso amore
L' estremo addio porgevami
Di notte tra l' orrore:
Quando di rabbia insano
Questi ver noi venia
(additando Contareno)

Solo il palagio Ispano
Gli offre al fuggir la via:
E per salvar mia fama
Quel calle elegge allor.

CON. *(con ira)* Mente costei.

TER. Non mento:
M' è testimone il Cielo!

ANT. Ah! s' ora io cadrò spento,
Son discolpato almen.

CON. Non merta fè la perfida:
Del reo la morte io chiedo.

BAD. Io non v' assento.

DOGE *e* TER. Oh gioia!

CON. *(irato)* Primo io tra voi qui siedo.

BAD. *e* LOR. Poichè discordi i nostri
Furon da sensi tuoi,
Maggior di te, di noi,
S' oda il Senato...

TER. *e* DOGE Ah sì!

TER., DOGE, LOR. *e* BAD. Sue discolpe oda il Senato
Poi di lui deciderà.

TER. *e* DOGE *(con enfasi)*
Ah tacete! È troppa gioia
Che m' inonda e opprime il core.
Un prodigio dell' amore
La sua vita or salverà.
Ciel, che, ai giusti ognor propizio,
Sei conforto a un cor gemente,
Deh tu salva l' innocente
Che si affida in tua pietà!

ANT. Ah! non credo ai sensi miei,
Troppa gioia opprime il core.
Un prodigio dell' amore
La mia vita or salverà.
Ciel, che, ai giusti ognor propizio,
Sei conforto a un cor gemente,

Deh tu salva un innocente
Che si affida in tua pietà!

CON. (Coppia iniqua, io pur godendo
Sto al desìo della vendetta.
Come un fulmine tremendo
Sul tuo capo scenderà.
Se a mio danno unirvi in vita
Seppe un giorno iniqua sorte,
Sovra voi infamia e morte
L' ira mia piombar farà.)

LOR. *e* BAD. Sol giustizia a noi fia guida,
Essa ispiri il cor, la mente;
Se di colpa egli è innocente
Vita e onore illesi avrà.

(nel frattanto Contareno chiama a sè il Capo degli uomini d' arme e gli parla all' orecchio; poi, additando Antonio, gli dice ad alta voce)

Tratto al Senato ei sia.

TER. Seguirlo io vo. *(avviandosi con Ant.)*

CON. T' arresta.

(afferra Teresa per mano. Antonio parte fra le guardie)

CON. *(prosegue con sogghigno feroce)*
Degna di te qui pria
Scena a mirar t' appresta.

TER. Oh! che dì' tu?

DOGE Quai detti?

TER. *(tremante)* Misera me! che tenti?
Qual su quegli occhi ardenti
Gioia crudel ti sta!

ANT. *(di dentro con voce soffocata, e moribonda)*
Teresa!

TER. Ahimè!

DOGE Qual gemito.!

ANT. Io moro: il destin mio
Ricuopra eterno un velo.

Perdon conceda Iddio
Agli empi, ai traditor....
Moro: m' innalzo al Cielo
Sull' ali dell' amor.

(si sente il colpo come di un corpo che stramazzi. Tutti corrono ad osservare. Indi retrocedono con ispavento. Contareno soltanto gioisce della procacciata vendetta)

TUTTI } Ahi vista!
DOGE } Oh figlio!
CON. Esulta, o cor!

FINE.

IMPRIMATUR.
Fr. P. Cai. Feletti O. P. I. G. S. O.
J. Arch. Passaponti Pro Vic. Gen.